

COME È STATA ACCOLTA LA GRANDE NOTIZIA DELLA SCONFITTA DEL GOVERNO

Esultante speranza di popolo nelle misere borgate di Roma

Da Trastevere a Primavalle - Scene di gioia e battute salaci - Bandiere rosse, tappeti e coperte alle finestre - Una vecchia madre ebrea - La storia di Graziella - Quello delle lumache - «Oggi non lavoro»



Il senatore Edoardo D'Onofrio è stato ieri sera accolto al Quarticciolo dal tripudio popolare per la vittoria contro i partiti della truffa e per la splendente avanzata delle forze democratiche

PICCOLA CRONACA DI TRE INTENSE GIORNATE

All'uscita dal Viminale anche i poliziotti sorridevano

Aria di smobilitazione dopo ore febbrili - Invece dei risultati arrivano i maritozzi - Un genio del giornalismo - La professione di Angiolillo - Il trasformatore rotto - Cupa tristezza di De Gasperi davanti al fotografo - L'interesse degli impiegati

Aria di smobilitazione, ieri sera, alla sala stampa del Viminale. E' diminuito il numero dei giornalisti assediati lungo il tavolo cosparsa di telefoni e di fogli multicolori; gli alti funzionari del Ministero degli Interni hanno posto termine al loro svenante esercizio consistente nell'allargare le braccia di fronte alle imbarazzanti domande di quelli che sono, o che dovrebbero essere, i rappresentanti della pubblica opinione. I tabelloni accuratamente preparati, i grafici illustrativi sono rimasti alle pareti, squallidi e nudi, privi anche di un solo dato. I numeri di cartone che dovevano servire alla bisogna giacciono per sempre dentro uno scatolone, abbandonato in un angolo della sala. Forse Scelba si rammarica di non aver potuto nascondere, in modo altrettanto disinvolto, i risultati delle elezioni. Da uno dei muri, sinistramente allungano le cifre concernenti i certificati elettorali inviati agli italiani all'estero: «Ye-men, 1». Anche quello, ci scommettiamo, sarebbe stato un voto contro il governo.

La sera di lunedì i giornalisti, incerti, chiedevano ancora con fiducia i dati delle elezioni, e si preoccupavano per la valanga di cifre che avrebbero dovuto comunicare alle loro redazioni in così breve tempo. Ma le possenti macchine calcolatrici del ministro Scelba avevano il singhiozzo, ed erano in arretrato su tutte le fonti di informazione: sulle agenzie, sui corrispondenti provinciali degli organi di stampa, perfino sulla radio. Lo sarebbero state anche sui corrieri a cavallo in uso dei servizi. I giornalisti cominciarono a protestare, e allora, invece dei dati, arrivarono panini, maritozzi e aranciate. «Ci vogliono lappare la bocca», disse il redattore di un giornale governativo. «Strano, non mi aspettavo tanta ospitalità: credevo che qui si fossero già mangiato tutto», osservò il rappresentante di un autorevole quotidiano milanese. Poi si accorse di aver detto una battuta troppo audace, dichiarò precipitosamente di aver votato per i liberali e si rinchiuso in un pallido silenzio.

A proposito di grande stampa di informazione, il corrispondente romano di un noto ufficio torinese ha voluto battere ogni record. Si era in attesa, martedì pomeriggio, delle dichiarazioni di Scelba, e i giornalisti si preparavano a una gara di velocità nella trasmissione telefonica del testo ai loro giornali. Ma c'era quello della radio, con tanto di microfono. Il diabolico giornalista summenzionato decise di battere anche la radio. Formò il numero della sua redazione, chiamò lo stenografo, e col braccio teso avvicinò l'apparecchio, sormontando le teste dei colleghi che si affollavano presso il ministro, alla guancia di quest'ultimo, pronunciando le parole pronunciate po-

tesero essere trascritte all'altro capo del filo. Ma non aveva fatto i conti, lo sventurato, con l'invadenza del microfono della Rai e con la esiguità delle energie fonetiche del ministro, assottigliate dai patimenti e dall'insonnia. Quando Scelba ebbe finito di fare la sua dichiarazione, il grande giornalista parlò brevemente allo stenografo: «Allora, hai preso tutto?». Gli rispose una voce stupita: «Perché, ha parlato qualcuno?».

Un po' per celia, un po' per ingannare l'attesa, alcuni giornalisti, tra i meno assennati, facevano telefonate alle sedi dei partiti minori e dei relativi giornali, registrando con visibile divertimento le melanconiche o irritate reazioni degli sconfitti. Per lunghe ore la Voce repubblicana non rispose agli squilli del telefono. «Hanno già fatto le valigie», opinò un redattore del Tempo.

A proposito del Tempo. Se il senatore Angiolillo avesse ascoltato i commenti che si facevano nella sala stampa alla sua mancata elezione, avrebbe deciso di darsi, definitivamente e professionalmente, alla sua passione preferita: l'ippica.

A proposito ancora della Voce repubblicana. Non un solo rappresentante dello sto-

rico giornale ha messo piede al Viminale in questi giorni. Il redattore della Giustizia, invece, appariva e spariva, come i voti del P.S.D.I., ed era snello, sottile, quasi inafferrabile.

La sera di martedì, un distinto funzionario dell'Ufficio stampa del Viminale, tenne un breve ma sentito discorso ai giornalisti: «Domani mattina ci saranno i risultati definitivi; quanto a me, io vado a dormire, non senza aver prima fatto uno spuntino, modesto quanto me lo consente lo stipendio di impiegato dello Stato». «Speriamo», aggiunse in uno slancio di sincerità — che il prossimo governo me lo aumenti».

La mattina di ieri, mercoledì, dovemmo attendere a lungo che Scelba si decidesse a far comunicare i dati promessi. «Si sono inceppati di nuovo gli elettroni», ironizzò qualcuno. «No, lo so io che consente lo stipendio di impiegato dello Stato», disse con tranquillità sicurezza un fotografo — si è rotto il trasformatore: si, quello che deve trasformare la minoranza democristiana in maggioranza». Non tutti apprezzarono la felice battuta. Ma il trasformatore si era rotto sul serio. Senza rimedio.

Il Presidente del Consiglio ha eluso con abilità la cae-

cia che gli hanno dato i giornalisti subito dopo l'annuncio dell'esito delle elezioni. Insistentemente pregato, ha consentito soltanto a farsi fotografare all'uscita dal suo gabinetto. «Questa foto la mandiamo in America», gli disse il reporter di un'agenzia statunitense, mentre coglieva la memorabile immagine di un capo di governo battuto dagli elettori. E, considerando le smarrite fattezze del cancelliere, aggiunse, incoraggiante: «Non sia così triste, però». De Gasperi, con un visibile sforzo, torse il volto verso destra e tentò un sorriso degno dei peggiori reclames dei dentifrici alla noda.

Gli impiegati e gli agenti di P.S. addetti al servizio negli uffici del Viminale durante i giorni successivi alle elezioni seguivano le alterne vicende della situazione con un interesse appena velato dal consueto riserbo. Nel primo pomeriggio di ieri, un usciere dalle rispettabili proporzioni si rivolse al redattore di un giornale di sinistra e gli chiese: «Ma dunque, loro non hanno la maggioranza?». E alla risposta, tirò un sospiro di sollievo. Al portone del Viminale, i poliziotti in divisa sorridevano come la gente non li ha visti sorridere mai in questi lunghi anni.

AGGEO SAVIOLI

Per le strade di Roma, le donne piene di dondoli d'oro, con due occhi che foravano i tuoi, ripeteva come inebriata, dolcemente, tra sé sola: «me s'aggricia la carne, a me, e un'altra, di rincalzo, hanno chiuso le mense a San Gregorio, che sarebbe come a dire, e un'altra ancora infatti traduceva subito, hanno finito di campà de prepotenza. Stasera sentite che bandiera rossa che famo, incalzava una quarta, e voleva dire «sbandierata», una era più bello così.

A via del Mattonato, un cane simile a un maialino di latte, grasso e vecchio, saltava come se capisse tra le gambe dei bambini che giocavano e dicevano che loro i telegrammi del Comitato circo li avevano fatti del 30 marzo al meglio, e aveva detto: prima voto, chi avrebbe fatto la cosa che ha fatto «sta ragazza?», la storia di Graziella sta diventando una leggenda popolare, se ne parlerà a lungo.

Prima, invasa di fronte di ragazzini e di donne con la sporta e di disoccupati pieni d'una nuova speranza (chi lavora non c'era, a quell'ora), Prima, faceva slogan di una frase detta da una donna, «speravo che non se lavori e se più arrivi» (cioè che con quel che si guadagnava ci si arrivava a vivere). Qui il collegamento tra vittoria politica e speranza economica era stretto, duro, un'ansia e una febbre. «Il pesce non se può venire più a Primavalle», dice-

ce, e intende sul giornale, «mettete: oggi un ragazzo non va a lavoro perché ha vinto il Partito». Si chiama Gianni Casolino, e non se ne va finché non ho scritto il suo nome e non è sicuro del fatto suo, è garzone di calzolaio porta una maglietta bianca strappata e i calzoni lunghi come un uomo.

Basta con la miseria!

Il marito di Battistina Fabbrì, nove per anni in una stanza, va per lumache: «quando piove se magna». Con le lumache che il capodocista trova per la campagna, vanno avanti nove persone, una famiglia italiana, a Roma, Primavalle, pochi chilometri più

hiers de doléance» mortellati per dire al Reaso. Basta, la vita venga per tutti e sia una vita, «e che le l'ha detto il Signore de opprimere il popolo?».

Si, dopo la Roma sferzata dalla pioggia, sfigurata da una acqua maligna e novembrina, sta venendo una Roma piena di sole, mentre scrivo, sole vero, dico, tra le nuvole. La carta delle bugie, manifesti, volantini, striscioni, scudi, l'ho vista volare come una fiera tragica, di notte, al passaggio delle jeep colorate, in un grande silenzio attonito dopo il voto e prima della notizia. Adesso la città è pulita, i muri sono neri di nuovo, alle finestre di tante case si sono



L'uscita «l'Unità»: la lunga attesa della folla è coronata dalla notizia della resa di Scelba

vano strappati per la strada, mentre un prete con l'ombrello passava senza vedere, con un viso dolorosamente enigmatico, e una vecchia senza denti commentava: ce so tanti garofani rossi in giro, vò: di che avevo vinto, anzi amo, diceva, che è un modo più sbrigativo per dire «abbiamo» quando si ha fretta di esprimersi e di comunicare con gli altri. Io non so niente, si, si difendeva un'altra più vecchia ancora, ma aggiungeva con toccante fierezza: ma lo sanno i figli miei, eh, io so la mamma di Germano Capomaggi.

Graziella di Primavalle

Questa era Primavalle, le bandiere rosse s'accendevano dappertutto a Primavalle, e le fruttivendole erano ancora piene d'ammirazione per Graziella Sgarbetta, che la polizia stava arrestando per i

ceva un venditore al mercato, «tocca a buttallo sempre nella valle perché se fa marciare». «A casa mia quando piove se dovemo metle la bagnarola», diceva una ragazza, una bella ragazza agile, bionda, con due scarpe rotte ai piedi, che non ne intaccavano la grazia, ed erano quasi un simbolo di come l'uomo resiste ed è forte, vivo, anche quando è umiliato come nelle borgate di Roma.

Una donna alava sulle braccia un bambino. «Ecco, questo lo crescio io», «crescio», diceva, era «burrina», non romana, e spiegava: dei suoi quattro figli ce n'è uno più sfortunato, in una camera vivono tutti e per il piccolo non c'è posto, allora ci pensa la nonna. Mi viene avanti un ragazzo, con una scappoleta ardita, ha tredici anni e sorride con tutti i denti, con gli occhi, con le mani, dice, che tiene spavaldo sui fianchi: «mettete», di-

giù c'è il Vaticano. «St'altra volta che ce so le votazioni tante vecchie non ce so più, e le giovani vengono sempre meglio», commenta icasticamente una donna magra sui quaranta, con un bambino in braccio, ed è un modo anche questo di dire che si va avanti, sempre, è la legge della vita ed è la legge del movimento popolare. La signora Raffaella, una bella donna sui trenta, moglie d'un operaio, non vuol dirmi il cognome: l'altra volta ha votato «per la corona», stavolta ha votato comunista, «per provà, per vedè», confessa che ha un po' di paura ancora ma non le importa, un po' di paura, «e se è vero quello che dicono?», e le altre intorno ridono, e finisce per ridere anche lei. Mi assalgono, è una marea che sale, gioia e speranza e risentimento che trovano voce, una sfilza di «ca-ne

accese bandiere rosse, e tutti si guardano ammucchiando, amici e sconosciuti; sembra che le vecchie strade e i vecchi letti si gonfino come polmoni, in un grande sospiro di sollievo.

GIANNI PUCCINI

Oggi in via Margutta assemblea artisti romani

Oggi alle ore 18 nel Salone dell'Associazione Artistica Internazionale (Via Margutta 54) avrà luogo l'Assemblea di tutti gli Artisti romani per proporre la terza degli Artisti che dovranno far parte della Commissione Inviti alla prossima Biennale di Venezia.

Un giovane contadino ferito da un ordigno

CATANIA, 10. — Sforato dalla punta di una falce, un ordigno è esploso in un campo di grano presso Regalbuto, sfigurando e riducendo in pericolo di vita il mietitore quindicenne Salvatore Monastero.

Immagini gioiose di una grande giornata



Dopo le lunghe ore di attesa ieri la gioia è esplosa tra il popolo romano alla notizia che la legge-truffa non era scattata. Da sinistra a destra: i cittadini raccolti davanti alla sede dell'Unità aspettano l'uscita della «stravolgina»; la «stravolgina» viene accolta gioiosamente, le notizie passano di bocca in bocca, attraversano tutta la città; capannelli in piazza Colonna commentano la grande notizia della giornata



Dopo le lunghe ore di attesa ieri la gioia è esplosa tra il popolo romano alla notizia che la legge-truffa non era scattata. Da sinistra a destra: i cittadini raccolti davanti alla sede dell'Unità aspettano l'uscita della «stravolgina»; la «stravolgina» viene accolta gioiosamente, le notizie passano di bocca in bocca, attraversano tutta la città; capannelli in piazza Colonna commentano la grande notizia della giornata



Dopo le lunghe ore di attesa ieri la gioia è esplosa tra il popolo romano alla notizia che la legge-truffa non era scattata. Da sinistra a destra: i cittadini raccolti davanti alla sede dell'Unità aspettano l'uscita della «stravolgina»; la «stravolgina» viene accolta gioiosamente, le notizie passano di bocca in bocca, attraversano tutta la città; capannelli in piazza Colonna commentano la grande notizia della giornata